

È INDIVIDUABILE SULLA STRADA CHE DA PALANZO PORTA A RIVA

La cappella di San Rocco tornata a vita nuova

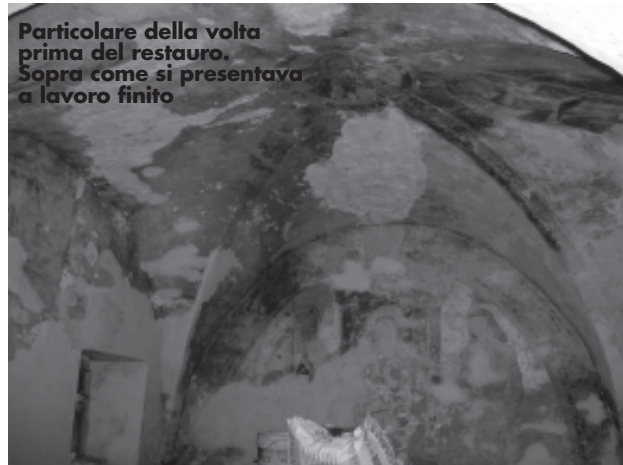
In passato la devozione a san Rocco era molto diffusa, e la presenza in molti luoghi di altari ed edicole a Lui dedicate era frequente, in particolare lungo le antiche vie e percorsi battuti dai pellegrini, come la cappella dedicata a san Rocco, che è posta lungo la via che da Palanzo conduce a Riva, strada che fino a pochi anni fa era molto usata dai residenti.

Il vescovo Feliciano Ninguarda, durante la visita pastorale del 1593 descrive la cappella così: "Vi è una capelletta di s.to Rocho tutta pinta, con la volta dove sono pinti li i quattro dottori della Chiesa nelli cantoni, ed vi è un altarino nudo non consacrato... et invece di ancora vi è (parete di fondo) l'immagine della B. Vergine col figlio in braccio et dalli canti S:to Rocho e S.to Sebastiano, e dalli muri laterali (destra) vi sono altre diverse figure, dall'una la Madonna col figlio in braccio, et da lati S.to Hieronimo et S.ta Caterina, e dall'altra (sinistra) doi S.ti Rocho e Sebastiano con la pietà di sopra. In logho di facciata vi è un arco aperto con doi muretti che fanno balestri senza seraglio".

La cappella san Rocco raffigura la vita di Cristo, partendo dal lato destro la nascita, la presentazione e adorazione di Cristo, la passione e la morte. Nonostante il tempo trascorso e il degrado degli intonaci è possibile scorgere ancora in parte le figure affrescate descritte dal Ninguarda.

L'intervento sugli affreschi è stato curato dalle restauratrici Monica Capuano di Carimate e Claudia Panzeri di Montano Lucino, sotto la supervisione della Soprintendenza di Milano; mentre l'intervento sulla parte strutturale è stato curato dal municipio di Faggeto Lario

di MONICA CAPUANO E CLAUDIA PANZERI



La volta a crociera è ripartita in quattro vele, all'interno dei quali sono raffigurati i dottori della

Chiesa Latina, in particolare le figure di sant'Agostino, sant'Ambrogio, san Gerolamo e san Gre-



Parete di destra dopo il restauro. Sotto come si presentava prima dei lavori

gorio, proclamati dottori della chiesa nel 1298. La vela di destra è la più conservata e vi si trova sant' Ambrogio arcivescovo, con attributi episcopali mitra e pastorale; mentre sul lato opposto campeggia la figura di sant' Agostino vescovo di cui è visibile solo la mitra e parte del volto, san Gerolamo, raffigurato con cappello cardinalizio rosso e veste rossa; ed infine san Gregorio papa, di cui è visibile solo la parte terminale della veste.

Al centro della volta, in corrispondenza della chiave di volta il restauro ha fatto emergere il medaglione nel quale è iscritta la figura a mezzo busto di Dio Pantocratore che regge tra le mani il mondo.

I costoloni della volta sono decorati a motivi floreali.

Sulla parete di fondo della cappella un grande affresco raffigura la Vergine Maria in trono con in braccio il Figlio, mentre ai lati del trono sono raffigurati san Rocco e san Sebastiano; durante i lavori di restauro sono le cornici che contornano l'arco, le aureole in rilievo (probabilmente una volta erano dorate con lamina metallica) sia della Madonna in trono che dei due Santi.

Sulla parete di destra è raffigurata una Madonna in trono col Bambino in braccio, ed ai lati campeg-



giano i volti santa Caterina e di san Hieronimo; mentre sulla parete di sinistra si possono ammirare: in alto, al centro, il Cristo in piedi con dietro la Croce e i simboli legati al martirio di Cristo, rappresentati da tre chiodi (uno ai piedi e due per le mani), il calice in cui viene posto il vino e il gallo, simbolo della rinneazione del discepolo Pietro, infatti Gesù nell'ultima cena disse a Pietro "Prima che il gallo canti tre volte tu mi rinnegherai".

Questi tre simboli sono sempre raffigurati a terzo della Crocifissione ad indicare il calvario di Gesù. In basso, ai lati del Cristo si intravede la figura di san Rocco, mentre dell'immagine di san Sebastiano descritta dal

Ninguarda non vi è più traccia.

Ogni lato è contornato da un arco aperto che termina con dei muretti, che fanno da contorno alle pareti e chiudono ogni scena, ripetendo l'architettura della cappella.

L'intervento di restauro degli affreschi che ha permesso di riportare a nuova vita la cappella di san Rocco è stato curato dalle restauratrici Monica Capuano di Carimate e Claudia Panzeri di Montano Lucino, sotto la supervisione della Soprintendenza di Milano; mentre l'intervento sulla parte strutturale è stato curato dal municipio di Faggeto Lario. Si ringrazia la Fondazione Comasca per il contributo ai restauri.

COMMEMORAZIONE LO SCORSO 25 APRILE

Gravedona e il "suo" beato: padre Rebuschini

Gravedona ha visto "ritornare a casa" il suo più illustre concittadino dopo 150 anni di lontananza.

Si tratta del beato padre Enrico Rebuschini, nato il 28 aprile 1860 e ricordato solennemente domenica 25 aprile nella parrocchiale di San Vincenzo martire, dove ha ricevuto il battesimo il 1° maggio 1860.

La celebrazione eucaristica è stata presieduta

A presiedere la cerimonia, che commemorava i 150 anni dalla nascita, mons. Diego Coletti, vescovo di Como. Accanto a lui una quindicina di padri camilliani

di GIANNI MORALI

da mons. Diego Coletti, vescovo di Como, attor-

niato da una quindicina di padri camilliani, fra i quali il superiore provinciale della Provincia lombardo-veneta p. Vittorio Paleari; il superiore del S. Anna di Como p. Mario Vigano; il superiore della casa di cura di Cremona p. Antonio Casera; p. Antonio Barzagli, già cappellano dell'O.C. di Sondrio, che ricordava il 60° di sacerdozio.

Don Sandro Vanoli, arciprete di Gravedona e vicario foraneo della Zona pastorale Tre Pievi, ha

dato il benvenuto sia al vescovo sia ai confratelli camilliani sotto lo sguardo del beato padre Enrico che, dall'alto del presbitero, sorrideva ai tanti devoti accorsi per onorarlo. In tale occasione don Sandro ha chiesto ad un certo punto a mons. Coletti di "colmare" un vuoto, e cioè di inserire nel calendario liturgico la festa "votiva" del beato, foriera di nuove vocazioni religiose.

Nell'omelia il vescovo ha ricordato alcuni tratti

particolari del beato p. Enrico: religioso colto, sapiente, conoscitore profondo della sacra scrittura e di san Tommaso d'Aquino. Sarebbe stato un ottimo professore per i giovani studenti, ma la sua scuola era l'ospedale, i suoi alunni erano gli ammalati...

Padre Antonio Casera, ha nome di tutta la famiglia camilliana, ha ringraziato mons. Coletti per l'istituzione della festa votiva in diocesi e ha chiesto di unirsi agli incontri

particolari di preghiera della casa di cura "San Camillo" di Cremona per arrivare alla "canonizzazione" del nostro beato, da tutti chiamati il 'padrino santo' ed il fatto di saperlo inserito nell'elenco dei quaranta santi, scelti per intercedere per noi nelle apposite invocazioni è un grande motivo di grazia perché lui, lassù, continua il suo apostolato di carità per noi attraverso l'opera dei suoi meravigliosi confratelli, uniti a tutta la Chiesa.